

EX MERCATO ITTICO PRESSO PIAZZA DELLE ERBE

COMUNE DI COMISO

RASSEGNA STAMPA
GIUGNO 2014

A CURA DI
LAURA INCREMONA
ANTONELLO LAURETTA

1 GIUGNO

Giornale di Sicilia

Comiso

L'aeroporto festeggia un anno e regala biglietti



●●● Oggi nell'aeroporto di Comiso (Ragusa), per festeggiare la ricorrenza del primo anno dello scalo, il 30 maggio 2013, saranno donati a tre passeggeri dei voli Roma Ciampino-Comiso (Ryanair), Roma Fiumicino-Comiso (Alitalia) e Milano Linate-Comiso (Alitalia) voucher omaggio del valore di 100 euro ciascuno per l'acquisto di biglietti aerei. I buoni saranno consegnati ai passeggeri occupanti i posti 30/A, 5/A e 14/A, che richiamano la data della ricorrenza, il 30 maggio, festeggiata con due giorni di ritardo. «Ci è sembrato un modo simpatico di ricordare questi nostri primi dodici mesi di attività - hanno detto il presidente e l'amministratore delegato della Soaco Rosario Dibennardo ed Enzo Taverniti - ringraziando i veri artefici del successo dello scalo, quei viaggiatori che sempre più ci premiano decidendo di volare su Comiso». «Da parte nostra - concludono - non possiamo che assicurare sempre il massimo sforzo per garantire sviluppo e crescita dell'aeroporto in sè e dell'intero territorio». L'aeroporto di Comiso, dopo il primo compleanno ha raggiunto il «tetto» dei 160.000 passeggeri e, nei progetti dei vertici Soaco (la società di gestione dell'aeroporto), si potrebbe raggiungere quota 300.000 entro fine anno. Nei prossimi giorni sono in programma incontri con alcune compagnie aeree: tra i primi obiettivi, ulteriori voli per le città del Nord Italia: Torino, Bologna e una città del nord-est, forse Verona. Si lavora anche per cercare di portare a Comiso anche dei voli provenienti dalla Russia e altre rotte. In estate, poi, l'aeroporto sta vedendo la presenza di numerosi voli charter per varie capitali europee, ma anche per Palestina e Tunisia. (*FC*)

ANNIVERSARI. Per la ricorrenza, la società di gestione regalerà tre voucher ad altrettanti viaggiatori odierni

Comiso, l'aeroporto spegne la prima candelina

COMISO

●●● L'aeroporto di Comiso festeggia un anno di vita. Il nastro inaugurale venne tagliato il 30 maggio dello scorso anno. Una cerimonia sobria segnò l'avvio ufficiale dello scalo. I festeggiamenti, però, sono stati rimandati di due giorni e coincideranno con la data di oggi quando da Comiso decollerà, per la prima volta, il volo Alitalia per Roma Fiumicino. Il volo atterrerà a Comiso alle 13,15 per ripartire, alla volta di Roma, mezzora dopo. La società di gestione dell'aeroporto (Soaco) ha deciso di festeggiare il primo anniversario regalando tre voucher omaggio, del valore di 100 euro ciascuno, per l'acquisto di biglietti aerei (due voucher Alitalia ed uno Ryanair).

I premi saranno assegnati a tre passeggeri dei voli odierni Roma Ciampino-Comiso (Ryanair), Roma Fiumicino-Comiso (Alitalia, inaugurazione della nuova tratta) e Milano Linate-Comiso (Alitalia). I voucher saranno consegnati ai passeggeri occupanti i posti 30/A, 05/A e 14/A, che richiamano, appunto, la data della ricorrenza, il 30 maggio.

Il presidente Rosario Dibennardo e l'amministratore delegato Enzo Taverniti dichiarano: "Ci è sembrato un modo simpatico di ricordare questi nostri primi dodici mesi di attività, ringraziando i veri artefici del successo dello scalo, i viaggiatori che sempre più ci premiano decidendo di volare su Comiso. Noi assicuriamo sempre il massimo sforzo per garantire sviluppo e crescita dell'aeroporto in sé e dell'intero territorio".

L'aeroporto ha già toccato la soglia dei 160.000 passeggeri e, nei progetti dei vertici Soaco, si potrebbe raggiungere quota 300.000 entro la fine del 2014. In estate, poi, l'aeroporto vedrà la presenza di numerosi voli charter per varie capitali europee, ma anche per Palestina e Tunisia. Si lavora per cercare di portare a Comiso anche dei voli provenienti dalla Russia e da altre rotte.

Degli incontri con delle compagnie aeree sono in programma nei prossimi giorni. Tra i primi obiettivi, ulteriori voli per le città del Nord Italia: Torino, Bologna e una città del nord-est, forse Verona. (*FC*)

La Sicilia

LEGALITÀ. L'opera, che si trova nell'area della Fontana della Pace, è stata realizzata dal pittore Giovanni Robustelli e dai due giovani artisti Giuseppe Stornello e Simone Eterno

Inaugurato il murales dedicato a Pio La Torre

Alla cerimonia era presente il figlio del deputato ed ex segretario del Pci siciliano ucciso dalla mafia trentadue anni fa

Inaugurato nell'area della Fontana della Pace, il murales con il volto di Pio La Torre che fu, insieme a Virginio Rognoni, il «padre» della legge che istituì in Italia il reato di associazione mafiosa, il cosidetto «416 bis».

Francsesca Cabibbo

●●● «In Sicilia i nipoti hanno spesso il nome del nonno. Io vi vorrei adottare tutti e dirvi: "Siete tutti miei figli. Siete tutti Pio, Pio La Torre"». Così Franco La Torre, figlio dell'uomo politico, segretario del Pci siciliano, ucciso dalla mafia 32 anni fa. La Torre è stato a Vittoria per le manifestazioni organizzate dal comune e da «Avviso pubblico», che precedono, di una settimana, la cerimonia di re-intitolazione dell'aeroporto di Comiso a Pio La Torre. A Vittoria, nell'area della Fontana della Pace, intitolata anch'essa a Pio La Torre, è stato inaugurato il murales con il volto del deputato che fu, insieme a Virginio Rognoni, il "padre" della legge che istituì, in Italia, il reato di associazione mafiosa, il cosidetto "416 bis". La Torre, insieme al vicesindaco dei ragazzi, Beatrice Sentino ed alla presidente del consiglio comunale dei ragazzi, Sofia Gagliano, ha poi scoperto il murales, realizzato dal pittore Giovanni Robustelli, insieme a due giovani artisti, Giuseppe Stornello e Simone Eterno. Alla manifestazione hanno preso parte alcune scolaresche di Vittoria, tra cui le classi della scuola Portella della Ginestra e le scuole hanno realizzato gli altri murales della zona «Fontana della Pace».



Da sinistra il consiglio comunale dei ragazzi con Franco La Torre e Vito Lo Monaco. FOTO FC

La cerimonia è stata aperta da Piero Gurrieri, vicepresidente di Avviso pubblico ed ha visto gli interventi del sindaco Giuseppe Nicosia, del presidente del centro studio «Pio La Torre», Vito Lo Monaco, del presidente del consiglio comunale di Comiso, Gigi Bellassai, dell'assessore ragusano Stefano Martorana, della presidente dell'associazione antiracket Eliana Giudice, del deputato regionale Pippo Digiacomo. Digiacomo era sindaco di Comiso quando, nel 2007, l'aeroporto, non ancora completato, venne intitolato a Pio la Torre. Tale intitolazione venne poi rimossa, nel 2008, dal sindaco che gli succedette, Giuseppe Alfano, che riportò l'antico nome di Vincenzo Magliocco. «La cancellazione del nome di la Torre è stata una vergogna» ha detto Digiacomo. La re-intitolazione ha riportato in città una serie di polemiche. Giorgio Assenza, di Forza Italia, ha detto: «Cambiare il nome è un vano tentativo di cancellare la storia. Sin dalla nascita, lo scalo è intitolato al generale Vincenzo Magliocco, medaglia d'oro al valore militare. L'intitolazione a Pio La Torre, fermo restando il rispetto che l'uomo merita, appare come una scelta di parte. A Comiso, peraltro, gli è già stata intitolata una via». (*FC*)

La Sicilia

COMISO

Il tesoro di «Onorio» presentato ai bimbi

COMISO. a. l.) Il cosiddetto "tesoro di Onorio" è stato il tema di una conferenza tenuta ieri mattina dall'archeologo Giovanni Distefano nell'auditorium dell'istituto comprensivo "Verga", introdotta dal dirigente scolastico Maria Giovanna Lauretta e da Gianfranco Giuffrida. Si tratta del tesoro costituito da oltre 1.100 monete d'oro, per la precisione solidi, in gran parte emessi dall'imperatore Onorio, ritrovati nel 1936 nell'allora periferia comisana dov'è poi stato edificato il Ponte Onorio. Nell'occasione, è stato presentato un volumetto realizzato dai bambini della scuola primaria "Monserrato" i quali hanno proposto, tra verità storica e fantasia, una loro versione del ritrovamento delle monete.

La Sicilia

INTITOLAZIONE. Parla Franco La Torre, figlio di Pio

«Ognuno è libero di scegliere gli eroi»



A LATO FRANCO LA

LUCIA FAVA

COMISO. "Vincenzo Magliocco era un generale dell'aeronautica che si contraddistinse per aver lanciato gas nervino sulla popolazione inerme dell'Abissinia. Non mi sembra una figura di cui andare tanto fieri, ma ognuno è libero di scegliersi i propri eroi". È il figlio di Pio La Torre, Franco, a entrare a gamba tesanella querelle sull'intitolazione dell'aeroporto di Comiso. La cerimonia è fissata per il 7 giugno prossimo.

Franco La Torre, ieri mattina a Vittoria per presenziare a un'iniziativa organizzata nell'ambito dei percorsi della legalità, ricorda le manifestazioni susseguitesi dopo la rimozione del nome di La Torre dallo scalo comisano, la raccoltadi oltre 30mila firme di cittadini di ogni parte d'Italia, infine, la scelta dell'attuale giunta comunale e, nei giorni scorsi, anche il beneplacito dell'Enac. "Al di là del mio orgoglio di figlio - sottolinea Franco La Torre - penso che questo nome farà bene al territorio, perché non sarà la stessa cosa atterrare su un aeroporto che ha un nome di cui non tutti sono orgogliosi, piuttosto che su uno scalo intitolato a una persona che ha dato molto per la sua terra e per suo il Paese".

E Vito Lo Monaco, presidente del centro studi Pio La Torre, bolla le polemiche sorte in queste settimane come "sciocche e paesane, dettate soltanto dall'ottusità e da una meschinità ideologica che, tra l'altro, non era stata condivisa, allora, neppure nell'ambito della destra, poiché lo stesso presidente Finisostenne che era sbagliato cancellare il nome di Pio La Torre". Per Lo Monaco occorre fare una distinzione. "Adesso, quello di Comiso è un aeroporto civile – sottolinea il presidente del centro studi Pio La Torre – L'aeroporto militare fu intitolato dal fascismo e dalla monarchia al suo eroe della guerra imperialista d'Africa. Dal momento in cui, oggi, è un aeroporto civile, e quindi di pace, che era ciò per cui si batté Pio La Torre, era naturale che a lui fosse intitolato. La Repubblica Italiana ripudia la guerra e l'aeroporto di Comiso è un aeroporto contro la guerra, un simbolo della cooperazione nel Mediterraneo. Era quello che volevamo quando ci battemmo contro l'installazione dei missili Cruise nell'ex base Nato: la nascita una struttura di pace che fosse a servizio dello sviluppo della Sicilia e del Mediterraneo".



«Magliocco lanciò gas nervino sull'inerme popolo abissino»

E se tra appena 5 giorni arriveranno a Comiso le più alte cariche dello Stato per presenziare alla cerimonia di intitolazione dell'aeroporto, oggi, allo scalo comisano si festeggia. La Soaco Spa, approfittando della vicinanza tra l'inaugurazione della rotta Comiso-Fiumicino (alle 13,15 odierne) e il primo compleanno dello scalo (celebrato il 30 maggio) ha voluto festeggiare insieme i due eventi, regalando a 3 passeggeri a bordo dei voli odierni, dei voucher omaggio del valore di 100 euro ciascuno per l'acquisto di biglietti aerei. I buoni regalo saranno consegnati ai passeggeri occupanti i posti 30/A, 05/A e 14/A, che richiamano, appunto, la data della ricorrenza.

"Ci è sembrato un modo simpatico di ricordare questi nostri primi dodici mesi di attività – hanno dichiarato Rosario Dibennardo ed Enzo Taverniti, presidente e amministratore delegato della Soaco – ringraziando i veri artefici del successo dello scalo, quei viaggiatori che sempre più ci premiano decidendo di volare su Comiso".

La Sicilia

POZZALLO
Malta respinge e qui non si riesce a reggere l'urto

POZZALLO. C'è un peschereccio in mare aperto con il solito carico umano da trasportare sulle coste siciliane. Una motovedetta maltese accosta l'imbarcazione e l'accompagna fino a destinazione: porto di Pozzallo. Malta, paese europeo, non vuole sentire ragioni, considerato, fra l'altro, che ad un tiro di schioppo dall'isola dei Cavalieri, c'è Pozzallo, centro marinaro di diciottomila anime del Paese Italia, nazione comunque ospitale, al di là di paurose carenze programmatiche e organizzative che non consentono più di reggere l'assalto senza fine di decine di migliaia di persone. Decuplicati a questo punto i disagi ed i problemi per chi arriva e per chi è costretto ad ospitarle presso strutture insufficienti e inadeguate. Il risultato dell'operazione "Mare Nostrum" è sotto gli occhi di tutti. L'Italia spende 9 milioni di euro al mese per accogliere in uno stato di perenne emergenza uomini, donne e bambini che fuggono in cerca di libertà e di pane, mentre l'Europa e il mondo se ne stanno a guardare. Tacito, seppure drammatico e sconcertante, il messaggio: "Affari vostri". E intanto la politica, impegnata in Europa ad accaparrarsi poltrone e presidenze, dimenticando che il fenomeno dell'esodo di centinaia di miglia di persone verso il nostro Paese presenta aspetti umani e sociali gravissimi, continua a fare la voce grossa contro il vento. Duecentodieci i fuggitivi arrivati ieri al porto di Pozzallo, di cui 172 uomini, 32 donne, cinque ragazzi ed una bambina. Tutti di nazionalità eritrea e tunisina. Due donne in precarie condizioni di salute ed un bambino sono stati accompagnati all'ospedale Civile di Ragusa, due giovani ed un altro minore all'ospedale "Maggiore" di Modica. Lo sbarco, con l'intervento anche di due motovedette ed un gommone della Capitaneria di porto di Pozzallo, si è concluso alle 14,20. Il Centro di primo soccorso e accoglienza di Pozzallo ospita oggi 328 persone, 293 uomini, fra cui 120 minori, e 35 donne.

MICHELE GIARDINA

2.000

GLI ARRIVI

450 sulla Libra, che scorta il rimorchiatore Asso 25 con 1.300, un motopesca con 250 persone al largo di Marina di Ragusa.

Giornale di Sicilia

LA NUOVA ONDATA DI MIGRANTI

CI SONO SOLO DUE CENTRI D'ACCOGLIENZA IN PROVINCIA, UNO DEI QUALI PERALTRO È ANCORA IN ATTESA DI CERTIFICAZIONE

Difficile la convivenza nelle città del Ragusano

Prefetto e sindaci chiedono aiuto per fronteggiare il massiccio arrivo di clandestini. Nelle famiglie sale la preoccupazione

«A Ragusa città si era tentato di aprire qualche centro di piccole dimensioni, ma la popolazione non ha gradito», dice il sindaco Piccitto. A Pozzallo anche problemi di ordine pubblico: gli stranieri litigano fra loro.

Salvo Martorana
RAGUSA

Nell'ultimo anno in provincia di Ragusa si sono registrati 68 sbarchi, in aumento del 358% rispetto al precedente, nel corso del quale erano stati 19, con complessive 10.854 persone sbarcate, che rappresentano un incremento del 1.914% rispetto alle 567 del periodo precedente. I numeri sono importanti tanto che il sindaco di Modica Ignazio Abbate ha sollevato il problema dell'emergenza sanitaria, facendo presente che l'ospedale cittadino è intasato dai migranti. Dal canto suo l'Asp 7 di Ragusa ha diffuso i dati dei primi quattro mesi dell'anno parlando di 5.953 arrivi con appena 89 migranti ricoverati e tra questi ci sono pure parecchie donne in gravidanza.

Il sindaco di Ragusa, Federico Piccitto, parla di emergenza gestita con mezzi ordinari. «Occorre un intervento del governo centrale - afferma - perché con due soli centri in provincia non si possono gestire duemila arrivi in 24 ore. Peraltro, il centro Don Pietro, alle porte di Comiso ma in territorio di Ragusa, non è stato ancora certificato. Si tratta di una struttura della Protezione civile regionale che è stata messa a disposizione per l'emergenza, che però non è più tale visto che gli sbarchi sono quotidiani. A Ragusa città si era tentato di aprire qualche centro di piccole dimensioni, ma la popolazione non ha gradito. Ho chiesto al Prefetto di essere avvertito prima di aprire altre strutture seppur provvisorie».

Altra emergenza nei giorni scorsi è stata legata all'utilizzo dei pullman per il trasporto dei migranti da Pozzallo al centro sopracitato. Le mamme di alcuni bambini di Modica hanno vietato ai figli di partecipare a una gita scolastica con i pullman turistici per il timore di contrarre malattie trasmesse dai migranti, anche se la ditta ha precisato che prima del riutilizzo i bus vengono sterilizzati. A Scicli è stata presentata una petizione di 753 genitori per dire no all'apertura di un centro Sprar per rifugiati politici nello stesso stabile comunale dove sono allocate tre sezioni di scuola materna dell'istituto comprensivo Elio Vittorini. Il nuovo centro Sprar, finanziato dal ministero dell'Interno, con ente attuatore la cooperativa «Il dono» di Ragusa, è destinato ad accogliere quindici donne immigrate con i loro bambini. La petizione dei genitori al sindaco di Scicli, Franco Susino, è finalizzata a individuare un'altra struttura nel territorio per ospitare il centro, evitando la vicinanza con una scuola.

A SCICLI PETIZIONE CONTRO UNA SEDE PER IMMIGRATI: «TROPPO VICINA A UNA SCUOLA»

A Pozzallo si è parlato di emergenza e di ordine pubblico. «Esiste il problema - afferma il sindaco Luigi Ammatuna - della presenza, nello stesso luogo, il centro di accoglienza, di immigrati appartenenti a diverse etnie, che a volte litigano tra di loro. I cittadini pozzallesi, però, non si sono lamentati della presenza in città degli immigrati, ma chiedono una maggiore presenza delle forze dell'ordine sul territorio per evitare alcune bravate».

Vincenzo La Monica della Caritas sostiene che l'Italia e la Sicilia per la maggior parte di questi migranti, rappresentano solo un corridoio, un luogo di passaggio prima di raggiungere mete più ambite. «Il nostro impegno è costante – afferma il prefetto di Ragusa Annunziato Vardè – e deve comunque essere sostenuto ed integrato da politiche europee capaci di governare il fenomeno in maniera più efficace. Da soli è impossibile sostenere un impegno così oneroso. Valuto molto positiva la collaborazione con le forze dell'ordine, ma anche con le realtà del privato sociale che in questo territorio rappresentano un interlocutore prezioso». Il presidente della Fondazione San Giovanni, Tonino Solarino auspica un maggiore dialogo su questi temi. «La vocazione di una civiltà evoluta – ha spiegato - deve essere quella di tendere verso la costruzione di una Civitas, aperta ai cambiamenti e a quanto di buono riesce a produrre il confronto, lo scambio, l'integrazione tra le culture. Lo scenario in cui ci si trova oggi presenta una grande sfida: far incontrare due mondi cresciuti con paradigmi esistenziali e relazionali diversi. L'uno fondato sul benessere e la centralità della persona, l'altro basato sulla lotta per la sopravvivenza, la guerra e la fame». (*SM*)

La Sicilia

EDITORIALE

TUTTI RENZIANI MA IN SICILIA NULLA CAMBIA

DOMENICO TEMPIO

Ancora è presto per verificare quali effetti la «rivoluzione renziana» avrà sul Paese. Il cammino per il premier non è facile anche se lui mostra una sicumera quasi berlusconiana. All'ex Cavaliere alla fine mancarono i fatti, impelagato com'era tra inchieste, tradimenti, manovre sottobanco e, non ultimo, le donne. Renzi si è presentato col volto pulito di un giovane che le cose da buon toscano le dice in faccia, e con una spregiudicatezza che, se sarà ben supportata, non guasta. Visto dalla Sicilia certamente Renzi potrebbe essere una risorsa, anche se in verità al Sud ha dato sino adesso uno sguardo distratto. Ma in tempi di magra, siciliana ovviamente, il premier fa almeno sperare.

Il problema però è tutto nostro. Lo viviamo in casa. Dove alla ovvia corsa verso il vincitore, non vediamo punti di contatto con la nuova ventata. Il «tutti renziani siamo» da festa agatina catanese in realtà non fa intravedere riscontri pratici. Nemmeno dagli stessi uomini del Pd e relativi satelliti. E' ancora presto direte, però a leggere alcune dichiarazioni e rivedere liti non sopite si è portati a pensare che qui da noi nulla cambia. C'è in tutto ciò l'irrazionalità politica della nostra classe dirigente. O presunta tale. Domina quell'egoismo di chi pensa solo al proprio gregge, dove è facile mungere voti.

Con questa visione sarebbe inutile parlare del fenomeno Renzi o dell'Europa, dove la Sicilia ha zero credenziali, come nello stesso Paese, l'Italia, dove vivono i suoi cinquemilioni di abitanti. Ci sembra così ingenua la mobilitazione invocata dal senatore Antonio Scavone per respingere il presunto «golpe» di Matteo Renzi contro lo Statuto siciliano. Quando il vero «golpe», già da tempo, è stato compiuto dai partiti che hanno gestito da oltre mezzo secolo la Regione. D'altronde, quando chi ora ha vinto le elezioni pensa più alla poltrona che alle necessità vitali di una terra in affanno, quale speranza si può coltivare per un cambiamento? L'on. Lino Leanza, ad esempio, l'altro giorno al nostro giornale ha detto: «Ora Crocetta deve fare i conti con noi». Dando l'impressione, forse sbagliamo, che tutto si riduca a una questione di posti. Quando è il momento di indicare una strada per raddrizzare la navigazione di una Regione che imbarca acqua da tutte le parti. Citiamo Leanza come esempio perché lo consideriamo un uomo più di fatti che di parole. Un antico navigatore della politica che potrebbe incoraggiare i giovani, molti dei quali, come afferma l'Istat, in fuga, e i meno giovani, ormai in stato di depressione, a rimboccarsi le maniche. Tra l'altro, è notizia di questi giorni, c'è il «piano giovani», per il quale ci sono in attesa ben undicimila candidati, che rischia di abortire perché i soldi sono stati dirottati alla Formazione. Quella dello scandalo, per intenderci.

Siamo in grado di evitare ciò che paventa il sen. Scavone, cioè il rischio di vedere «sminuire le prerogative» dell'autonomia regionale? Delle quali «prerogative» possiamo anche fregarcene, solo se si ha la capacità di creare lavoro. Quindi investimenti, quindi consumi, quindi, di nuovo, lavoro. Ciò può avvenire aiutando le medie e piccole imprese a uscire dalla crisi; dando una mano al commercio, per noi antica ricchezza, in profondo coma; incentivando l'edilizia ferma da oltre cinque anni; spingendo le banche ad aprire i loro cordoni ai mutui casa; utilizzando i finanziamenti europei invece di perdere miliardi di euro; agevolando invece di ostacolare chi ha voglia di investire da noi e non come è accaduto di recente per Termini Imerese. E tante altre cose che potrebbero riempire un vero e proprio libro più nero che bianco. Anzi, nerissimo.

L'aver poi emarginato la cultura è stato il segno dell'incultura, scusate la ripetizione ma è il caso di dirlo, della nostra classe politica. Invece di finanziare teatri, spettacoli (la protesta di Taoarte è l'ultimo esempio), musei (pochi e spesso chiusi), iniziative per la fruizione dei siti archeologici, si è tentato di soffocarli dirottando i soldi verso altri lidi. Soprattutto verso le tasche dei soliti noti. Alcuni, giustamente, finiti in galera. Del resto di che cultura parliamo se manca il fondamento di una società: il rispetto per la propria gente? Con questo si può generare stima e fiducia. E avere una Sicilia migliore. Altrimenti, a di là delle belle parole e delle vuote promesse, zero siamo e zero rimarremo.

Gazzetta del Sud

Le spese allegre dei gruppi dell'Ars

Mimose e salumi pagate da Pantalone

Dagli scontrini allegati alle 1.279 pagine del dossier della GdF emerge uno scialacquio di risorse

PALERMO

Non solo tablet, raccolte di fumetti, necrologi, pranzi e regali di nozze. Coi fondi pubblici, i gruppi parlamentari in Sicilia pagarono anche salumi, bistecche, mazzi di mimose e persino bollette dell'Enel e canone Rai che avrebbero dovuto pagare di tasca propria gli onorevoli. Dalla montagna di scontrini allegati alle 1.279 pagine del rapporto che la Guardia di finanza ha consegnato alla Procura, indagando sulle spese fatte dai gruppi dell'Assemblea siciliana nella scorsa legislatura, emerge di tutto.

Proprio partendo dal dossier della Finanza, che sequestrò l'anno scorso migliaia di documenti nelle stanze del Parlamento più antico d'Europa, la Procura di Palermo nei mesi scorsi ha iscritto nel registro degli indagati 97 persone, tra cui 83 politici, una trentina rieletti e attualmente in carica, più 14 consulenti dei gruppi. A Palazzo di giustizia sfilarono uno dietro l'altro gli ex capigruppo chiamati a dare conto delle "spese pazze», interrogatori al vaglio dei magistrati che non hanno ancora chiuso l'inchiesta.

Proprio partendo dal dossier della Finanza, che sequestrò l'anno scorso migliaia di documenti nelle stanze del Parlamento più antico d'Europa, la Procura di Palermo nei mesi scorsi ha iscritto nel registro degli indagati 97 persone, tra cui 83 politici, una trentina rieletti e attualmente in carica, più 14 consulenti dei gruppi. A Palazzo di giustizia sfilarono uno dietro l'altro gli ex capigruppo chiamati a dare conto delle "spese pazze», interrogatori al vaglio dei magistrati che non hanno ancora chiuso l'inchiesta.

Dall'ingente materiale sequestrato e in parte consegnato dai tesorieri dei gruppi però viene fuori uno spaccato singolare. Come in passato venivano gestiti i fondi pubblici assegnati dall'Assemblea ai gruppi per le spese di funzionamento. Gestioni, secondo gli investigatori, allegre, frutto anche dell'assenza di regole certe, introdotte solo all'inizio di quest'anno. Leggendo le carte si evince come le casse dei gruppi spesso siano state utilizzate come bancomat per le spese più disparate.



All'ex capogruppo del Pdl Leontini vengono contestati acquisti di libri e di dischi di jazz cubano

L'ex deputato Franco Mineo mise sul conto del gruppo Forza Sud 520 euro usati per l'acquisto di 14 cassate siciliane per oltre 43 kg, mentre l'ex capogruppo del Pdl, Innocenzo Leontini, s'è fatto rimborsare 272,95 euro per l'acquisto di libri alla "Feltrinelli" di Palermo e una collana di jazzisti cubani. Tra le spese ci sono anche le mance, come quella da 100 euro del Pd ai camerieri dopo un pranzo elettorale e del Mpa che ha regalato 300 euro al personale della buvette di Palazzo dei Normanni: tutto pagato coi fondi dei gruppi.

L'ex capogruppo del Pd, Antonello Cracolici, si sarebbe fatto anticipare dal gruppo soldi usati per le proprie bollette dell'Enel, della Tarsu, per pagare il canone Rai, per la gita d'istruzione (200 euro) della figlia, 15 euro per l'acquisto di mimose. Il politico poi ha restituito 88 mila euro, ma secondo i finanzieri, 22 mila euro non sarebbero spese istituzionali e dunque non potevano essere anticipate con i fondi del gruppo. Sempre dalle spese del Pd, emergono prestiti" all'ex senatore Vladimiro Crisafulli: 109 euro nel 2009 per pagare l'Ici e 1.075 euro per due polizze assicurative; 268 euro anche per Gianni Parisi come anticipazione per l'Ici di casa sua, nel 2009. Per la Finanza «non risultano restituzioni». Giovanni Greco, attuale deputato regionale, secondo la Finanza pagava coi fondi del gruppo due dipendenti che in realtà lavoravano nel Caf gestito dal figlio. Tra il 2007 e il 2012, il gruppo del Pdl avrebbe fornito una utenza cellulare all'ex sindaco di Palermo Diego Cammarata e a Gianfranco Micciché (che smentisce).

Ma Cracolici non ci sta. «Evidentemente in questo periodo le campagne contro i politici vanno di moda, a prescindere da eventuali reati commessi», afferma. Il parlamentare spiega che «alcune spese attribuite al sottoscritto sono personali, effettuate attraverso l'indennità che allora percepivo nella veste di capogruppo; insomma, non ho usato i fondi del gruppo, ma la mia indennità personale, dunque i miei soldi». In sostanza, Cracolici si sarebbe fatto anticipare dal gruppo l'indennità da capogruppo, canalizzata dall'Assemblea sempre nel conto del Pd.

Gazzetta del Sud

PALAZZO DEI NORMANNI

Tetto agli stipendi, l'accordo sembra vicino

Alla fine verrà applicato il decreto Renzi che fissa il limite a 240mila euro

Michele Cimino
PALERMO

Riprenderanno martedì le trattative tra l'ufficio di presidenza dell'Ars e i rappresentanti dei sindacati del personale per la riduzione degli stipendi, in linea con gli adeguamenti sollecitati dal presidente della Regione Rosario Crocetta. Quest'ultimo, peraltro, ha già chiesto e ottenuto dall'Ars che per legge fosse stabilito un tetto massimo lordo di 160 mila euro per i dipendenti regionali, ma il provvedimento è ancora al vaglio del commissario dello Stato che dovrà valutare se sottoporlo al giudizio della Corte costituzionale perché in contrasto, come ha ricordato il presidente dell'Ars Giovanni Ardizzone nel momento in cui Crocetta ne chiedeva l'approvazione, con l'art. 14, lettera Q, dello Statuto Siciliano, in forza del quale l'Assemblea ha potestà giuridica primaria in materia di «stato giuridico ed economico degli impiegati e funzionari della Regione, in ogni caso non inferiore a quello del personale dello Stato». E il tetto massimo per le retribuzioni dei dipendenti statali, secondo quando disposto dal recente decreto Renzi, ammonta a 240 mila euro. E anche per i dipendenti dell'Ars verrebbe posto tale limite, per cui l'adeguamento dovrebbe interessare sette o otto funzionari che, per motivi di anzianità, lo avrebbero superato.

«Sul tetto massimo agli stipendi del personale dell'Ars – ha commentato il deputato questore Paolo Ruggirello – abbiamo trovato qualche resistenza, ma non un muro da parte delle varie sigle coinvolte nella trattativa. Mi auguro – ha aggiunto – che anche i segretari di Cgil, Cisl e Uil si confrontino con me e col presidente Ardizzone: vogliamo trovare un'intesa più larga possibile». Peraltro, con la rappresentanza sindacale si sta affrontando pure il tema del riassetto delle direzioni. Una decisione definitiva, comunque, sarà adottata subito dopo che il commissario dello Stato si sarà pronunciato sul provvedimento inerente i dipendenti regionali. «Aspettiamo di capire – ha detto Ruggirello – cosa farà il commissario dello Stato e aspettiamo con ansia anche che il Senato (al cui personale è parametrato quello dell'Ars, ndr) proceda a dare risposte. Del resto l'Ars è agganciata al Senato dal '47».

Pd, monito a Raciti di Ferrandelli: se fai il capocorrente rassegna le dimissioni da segretario

Monta, intanto, la polemica all'interno del Pd, il cui segretario regionale Fausto Raciti ha posto al presidente della Regione l'aut-aut: o rimpasta nuovamente la giunta di governo o si dimette e si torna a votare. «Raciti, ha replicato il renziano Fabrizio Ferrandelli, faccia il segretario di tutto il Pd e non di una sola corrente. Discuta con il partito, convochi la direzione e decida con il Pd qual è la linea. Mi auguro non si arrivi alla sfiducia, ma così non va. Se ha intenzione di continuare a fare il capocorrente può anche andarsene. Altrimenti parli di cose concrete: mi avrà accanto». ◄

La Sicilia

IL SOTTOSEGRETARIO SULLE EUROPEE: CROCETTA HA PERSO, FI VA A DESTRA

Castiglione: «Ncd è penetrato nei ceti produttivi»

MARIO BARRESI

CATANIA. «Crocetta e il Pd hanno perso» e adesso al partito di Alfano tocca riorganizzare i moderati dell'Isola, visto che «Forza Italia ormai in Sicilia ha una chiara trazione di destra». Ma Giuseppe Castiglione, sottosegretario all'Agricoltura e leader regionale di Ncd, approfondisce, dopo il voto delle Europee, anche i temi nazionali.

Castiglione, perché superare di un soffio lo sbarramento del 4% vi ha riempito così tanto di soddisfazione?

«Il dato, alla prima prova, ad appena sei mesi dalla mancata adesione a Forza Italia e alla nascita del Ncd, è assolutamente soddisfacente: 1,2 milioni di voti senza finanziamento pubblico né mass media. E la metà dei voti a Ncd è senza preferenze. Quindi si è consolidato un consistente voto di opinione. Siamo penetrati nei ceti medi e produttivi, soprattutto nelle grandi città».

Ma i vostri alleati di governo del Pd hanno fatto il pienone.

«Tra il 33-34% di cui il Pd era accreditato al 41% del voto, ci sono 6-7 punti che negli ultimi giorni si sono concentrati su Renzi, degli italiani preoccupati dalle minacce di Grillo. Lì ci sono quei 1-2 punti che mancano al Ncd. Il Pd, però, perde consensi a sinistra. Tsipras, contrariamente alle Politiche, ha superato lo sbarramento».

Però Renzi ha pescato molto nell'elettorato di centrodestra.


GIUSEPPE CASTIGLIONE

«Il dialogo tra Renzi e Berlusconi sulle riforme non ha solo sdoganato Berlusconi, ma ha aperto un varco a Renzi per sfondare nel popolo dei moderati. L'argine a Grillo non è stato Berlusconi, ma Renzi».

E adesso qual è la vostra strategia per non restare schiacciati dall'alleanza con Renzi?

«Costituire i gruppi parlamentari con l'Udc, perché l'alleanza non sia solo elettorale ma il primo nucleo di aggregazione dei moderati con una precisa identità rispetto alla sinistra, con l'obiettivo di un governo fino al 2018».

E Forza Italia che fine farà?

«La grande area dei moderati non può stare con chi in Italia sta con la Lega, che è diventata il nuovo Msi con un abile condottiero come Salvini, e che in Europa si allea con Le Pen. In Europa non accetteranno mai nel Ppe un partito così. E Berlusconi, più avvertirà il declino e più tenderà a difendere un partito con un profilo aziendale più che politico-culturale».

E in Sicilia? Ncd bene, ma senza andare a doppia cifra.

«In Sicilia c'è il risultato più significativo tra le regioni italiane: superato il 9%, con un elettorato che ha guardato all'azione del governo Renzi piuttosto che alle beghe interne del Pd. Premiando tre europarlamentari fuori dagli apparati, la vera novità, essendo espressione alta della società civile».

Ncd non ha perso, allora. E il Pd? E Crocetta?

«Il Pd ben al di sotto della media nazionale e con bocciature eccellenti. Il governo Crocetta, soprattutto dopo le prese di posizione dei vertici Pd, esce dalle elezioni sostanzialmente delegittimato».

E voi che farete adesso in Sicilia?

«Ncd dovrà aggregare la grande area dei moderati, tra chi non si riconosce nella sinistra, ma nemmeno nella nuova versione di Forza Italia che ha in Sicilia una chiara trazione di destra, così come dimostra l'elezione di un esponente politico che a quella storia e a quella cultura si rifà, e non di uomini di prestigio che hanno rappresentato la più bella stagione di Forza Italia. Un partito che non investe nel proprio leader come capolista non è più il partito al quale tutti i moderati siciliani hanno sempre tributato grandi successi».

twitter: @MarioBarresi

La Sicilia

I CONTI PUBBLICI
e l'Europa

Tasse e pagelle. Il ministro sulla Tasi: l'aumento era atteso e dipenderà dalle scelte dei Comuni. In vista «opinioni diverse» sui voti all'Italia che domani darà Bruxelles

Padoan vuole flessibilità Ue «Premi per chi fa le riforme»

«Sì a un graduale aumento dell'età pensionabile, ma è già previsto»

ROMA. Premiare i Paesi che si dimostrano seri in Europa e che sono in grado di implementare le riforme strutturali. Rimettere al centro dell'agenda europea crescita e occupazione. Trovare le soluzioni per rilanciare gli investimenti. A due giorni dall'arrivo delle raccomandazioni europee a Roma, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, torna ad insistere sulle priorità che l'Italia porterà in Europa nel corso del semestre di presidenza europeo. Ma, pur alle prese con problematiche di carattere sovranazionale, il ministro non può che guadare anche a casa nostra e alle questioni che quotidianamente impegnano cittadini e governo, a partire dalla Tasi.

L'aumento della tassazione sulla casa sembra «apparentemente gigantesco», ma era atteso, perché nel 2013 l'Imu sulla prima abitazione non è stata affatto pagata e perché comunque saranno i Comuni a decidere l'aliquota, ridimensiona dunque il ministro dopo l'allarme scaturito dai dati della Banca d'Italia che ha spinto anche il sottosegretario Zanetti a ipotizzare un ripensamento complessivo con un'unificazione della tassazione nel 2015.

Le rassicurazioni di Padoan arrivano quindi anche sul bonus Irpef, per il quale grazie a misure strutturali e «tagli permanenti di spesa» si troveranno coperture sufficienti per garantire gli 80 euro in più in busta paga in modo altrettanto permanente.

Parlando a tutto campo al Festival dell'Economia di Trento, il ministro si imbatte quindi suo malgrado, anche in una delle materie in Italia più delicate, soprattutto dopo la riforma Fornero, aprendo un "caso pensioni". Parlando della staffetta generazionale, tema caldo della riforma della pubblica amministrazione, il ministro ha sottolineato di non aver «mai creduto che gli anziani rubassero il lavoro ai giovani». «Non sono a favore di una diminuzione dell'età, piuttosto di un graduale aumento», dice con parole che però lui stesso si è affretta a precisare poco dopo, spiegando che in Italia è in realtà già previsto un adeguamento all'allungamento delle aspettative di vita e che il riferimento era piuttosto ai Paesi, come la Germania, che hanno deciso di abbassare l'età e con cui lui non si trova appunto d'accordo.

Qualsiasi argomento riguardi l'Italia, compreso il «vero dramma» del calo della produttività, va però inserito, insiste ancora il ministro, nella prospettiva europea e nella necessità di riportare occupazione e crescita al centro dell'agenda Ue. La bacchetta magica per risolvere il problema del lavoro lui non ce l'ha e l'unico che potrebbe averla - scherza con la platea - è il suo «energico capo» Matteo Renzi. Ma certo un cambiamento di mentalità in Europa, con una maggiore fiducia reciproca tra partner, e l'adozione di una sorta di meccanismi di premialità per chi si dimostra in grado di fare le riforme potrebbero aiutare.

«Se un Paese realizza le riforme strutturali, dovrebbe essergli riconosciuto un differente profilo di bilancio», spiega il ministro al Wall Street Journal, ripetendo quasi come un mantra in ogni occasione le sue parole chiave: crescita e occupazione. «Se nuovi argomenti vengono messi sul tavolo non è per svicolare, ma per essere seri su crescita e occupazione e questo è l'intento del governo italiano», aggiunge guardando già a domani, quando arriveranno anche a Roma le nuove raccomandazioni della Commissione europea. «Mi aspetto delle diversità di opinione», aggiunge. Ma il messaggio a Bruxelles è chiaro: l'Italia farà le riforme, ma «se si vogliono dare raccomandazioni devono essere complessive e esaustive», devono cioè tenere conto degli sforzi fatti e degli impegni presi da ciascun Paese. L'unica domanda a cui il ministro non risponde è però quella sul rapporto tra governo e Fiat e su una sudditanza del primo rispetto alla seconda. «Da piccolo mi hanno insegnato che non si risponde a una provocazione e da grande ne sono ancora più convinto». Parole cui hanno fatto seguito quelle di Sergio Marchionne, anche lui al Festival: «Con Padoan il governo ha un asso nella manica».

MILA ONDER

Giornale di Sicilia

I NODI DELLA POLITICA

L'APERTURA DI ALFANO A UNA NUOVA COALIZIONE DI MODERATI SCUOTE IL PARTITO: ALLEANZA PER NON FAR VINCERE IL PD

In Forza Italia è scontro Berlusconi-Fitto

Il leader: «No al dibattito sterile sulle primarie». La replica in una lettera aperta: «Sono una risorsa, non un problema»

Gasparri è il più scettico di fronte all'invito di Alfano. Già la prossima settimana potrebbe concretizzarsi un progetto di unificazione dei gruppi parlamentari di Ncd, Udc e Popolari.

Michele Esposito
ROMA

Un botta e risposta aspro, giunto a distanza di poche ore a mezzo stampa. Dopo giorni di tensione emerge con prepotenza lo scontro tra Silvio Berlusconi e Raffaele Fitto. Uno scontro consumatosi alla luce del sole, prima con un'intervista di «mister preferenze», poi con una nota di rimprovero del leader e infine con una lettera aperta in cui l'ex presidente della Regione Puglia rivendica la propria lealtà.

Il terreno di scontro è quello che da giorni agita Forza Italia, quella proposta di primarie a tutti i livelli sulla quale una parte del partito resta più che scettica, preferendo l'opzione congressuale. Ma è proprio sulle primarie che Fitto, forte del suo successo elettorale del 25 maggio, intendere insistere, tanto da ribadire la sua tesi a chiare lettere in un'intervista al Corriere della Sera. Un'intervista che al Cavaliere non deve essere proprio piaciuta. In mattinata il leader di Fi decide infatti di correre ai ripari strigliando chi vuol proseguire con «uno sterile dibattito a mezzo stampa sulle primarie e a contribuire così all'immagine negativa che i media ostili costruiscono ogni giorno a nostro danno». Parole che il Cavaliere rivolge a tutto il partito ma che, di fatto, sono indirizzate soprattutto a chi, con una certa insistenza, chiede primarie sin dalle ore successive alla sua elezione al parlamento Ue. E Fitto, questa volta, non ci sta. Ad un prudente silenzio preferisce reagire con una lettera aperta, dai toni forti, indirizzata a Berlusconi. L'ex pupillo del Cavaliere tornato in auge dopo anni passati nell'ombra mediatica non rinnega, così come fatto nei giorni scorsi, la leadership di Berlusconi ma precisa: «Quello che fa male al nostro movimento non è il libero dibattito di idee ma la piccola dose quotidiana di falsità e veleni che alcuni mettono in circolo da troppo tempo. Chi discute in modo limpido dovrebbe essere una risorsa, e non un problema».

Intanto Angelino Alfano, leader del Nuovo Centro Destra, propone una coalizione popolare unitaria che apre nuovi orizzonti a quella riorganizzazione alla quale i moderati sono ormai orientati dopo le delusioni elettorali delle Europee. La proposta, che coinvolgerebbe Forza Italia e Lega in una coalizione di moderati, affascina e divide il partito azzurro, che risponde in ordine sparso. Il consigliere politico di Berlusconi, Giovanni Toti, apre a questa idea («Non abbiamo pregiudizi», dice), il capogruppo azzurro al Senato, Paolo Romani, concede solo una prudente apertura: «Ripartiamo dalle basi comuni che ci hanno sempre caratterizzato». Parole di certo condivise da un nutrito gruppo di colleghi, da Osvaldo Napoli ad Altero Matteoli che pone in rilievo la contraddizione tra la costruzione di un centrodestra unito e l'appartenenza di Ncd al governo Renzi. All'interno di FI, è Maurizio Gasparri a farsi portavoce dell'ala più scettica di fronte all'invito dell'ex alleato. «Alfano sogna praterie ma manca ancora un nuovo "Davide"», è il niet del senatore.

Mosse si preannunciano anche tra le file di Fratelli d'Italia, con Giorgia Meloni che apre al dialogo con la Lega su alcuni temi chiave come legalità, giustizia e sovranità, e preannuncia un incontro con Salvini. Tra le altre formazioni moderate tiene invece banco un progetto di unificazione che potrebbe avere i suoi frutti già la prossima settimana, quella dei gruppi parlamentari di Ncd, Udc e Popolari. Un' unione che renderebbe corposa e certamente più incisiva la «gamba» moderata del governo; il primo nodo, però, sarebbe la scelta degli eventuali nuovi capigruppo.



Silvio Berlusconi e Raffaele Fitto ieri hanno dato vita a un polemico botta e risposta. FOTO ANSA

NUOVO CENTRODESTRA VUOLE COINVOLGERE NELL'INIZIATIVA ANCHE LA LEGA

La Sicilia

CENTRODESTRA. Fi si agita, Alfano insiste sul progetto di coalizione

Primarie, Berlusconi chiude la questione ma Fitto non molla

«Sono una risorsa e non un problema: a tutti i livelli» E chiede la diretta streaming dell'ufficio di presidenza



SILVIO BERLUSCONI (A SINISTRA) E RAFFAELE FITTO IN UNA FOTO D'ARCHIVIO

GABRIELLA BELLUCCI

ROMA. «Chiedo a tutti di non proseguire con questo sterile dibattito a mezzo stampa sulle primarie». Berlusconi getta sul piatto il peso della sua autorità per mettere a tacere il conflitto con i dirigenti movimentisti. Ma Fitto tiene il punto («le primarie sono una risorsa, non un problema») e chiede la diretta *streaming* alla prossima riunione, mentre Alfano lancia ufficialmente il progetto di ricondurre tutte le anime del centrodestra sotto un tetto comune.

Lo scontro all'interno di Forza Italia si sta avvitando su un braccio di ferro che catalizza rivalità e divisioni di vecchia data. Il tema delle primarie, volute da Fitto «a tutti i livelli», esclusa la *leadership*, è tornato alla ribalta con la batosta elettorale. Ma cova da mesi, se non anni. Il primo a intestarsi la battaglia alla fine del 2012 fu Alfano, allora segretario nazionale del Pdl, ma dovette rinunciare per il ritorno in scena di Berlusconi dopo le dimissioni da premier.

Il tormentone ha ripreso quota, su iniziativa di Fitto (ma anche di altri dirigenti come Capezzone, Carfagna e Polverini) nell'autunno scorso, dopo la condanna e la decadenza dell'ex-Cavaliere. Per settimane se ne è parlato, anche con parziali aperture da parte di Berlusconi, che tuttavia è riuscito ad azzerare il confronto con la decisione di restare in sella anche in campagna elettorale, pur essendo incandidabile.

Con il crollo di Forza Italia al suo minimo storico, la fronda interna è tornata alla carica. E minaccia di non demordere, anche a costo - secondo certe voci smentite, però, da Fitto - di dare vita a un gruppo autonomo. Ma Berlusconi non cede. Le primarie non le vuole e vive con insofferenza questa «immagine negativa che i mezzi d'informazione ostili costruiscono a nostro danno».

Il punto, spiega nella nota diffusa ieri in tarda mattinata, è che «già prima delle elezioni, su mio preciso stimolo, abbiamo avviato un cammino di rinnovamento importante e articolato che - sono certo - darà presto i suoi frutti». Il riferimento è ai circoli "Forza, Silvio! " e all'individuazione di volti nuovi per l'organizzazione del partito: a cominciare da Toti e dai componenti il cosiddetto "cerchio magico". Tutte novità alle quali andranno aggiunti i congressi sul territorio per far emergere la nuova classe dirigente.

«Io offro lealmente idee per un dibattito; il problema è chi semina falsità», replica Fitto, respingendo l'accusa di ordire una congiura contro Berlusconi. E, per stanare gli avversari, lancia la sfida di «trasmettere in diretta audio-video il prossimo Ufficio di presidenza».

A mettere altra carne al fuoco provvede il capo di Ncd, Alfano, rilanciando la coalizione di centrodestra, e mettendo in guardia Forza Italia sui rapporti privilegiati con la Lega. «La contraddizione parla da sé - afferma Alfano -: qui c'è un partito membro del Ppe che si precipita a cercare accordi con la variante italiana del lepenismo». Piuttosto, spiega, bisogna aggregare l'area moderata, anche se «in questa fase è bene privilegiare con Berlusconi il confronto pubblico d'idee», rinunciando magari agli «insulti personali» provenienti dalla stampa berlusconiana.

Ma le risposte non sono incoraggianti. O meglio: da Fi a Fdi, tutti si dicono interessati al progetto, ma rigirano a Ncd l'accusa di alimentare una contraddizione con la partecipazione a una maggioranza di centrosinistra. «Non è chiaro come possa Alfano ritenere di dare il suo contributo restando incollato al governo Renzi», osserva Matteoli. A sua volta, La Russa (Fdi) aggiunge: «Anche Fi dà a Renzi un sostegno mascherato». Più diplomatico Toti che afferma: «Fi è pronta a dialogare con tutti, non abbiamo pregiudizi».